

Organizzare la conoscenza: dalle biblioteche all'architettura dell'informazione per il web.

Claudio Gnoli, Vittorio Marino, Luca Rosati. Milano: Tecniche nuove, c2006. x, 211 p. : ill. ; 21 cm. (Hops) ISBN: 88-481-1849-6

Sono stata conquistata da questo libro soprattutto per la notevole fioritura di termini che propone e che ben sottolinea il momento di passaggio che la biblioteconomia sta vivendo; infatti, dopo numerosi anni trascorsi a dibattere, in convegni e seminari, sui problemi di una società basata sull'informazione, il focus viene attualmente posto sulla "conoscenza", intesa come un complesso di atteggiamenti, procedure e aspettative che appaiono i valori più rilevanti della comunità in cui viviamo, tanto che l'Unione Europea si propone entro il 2010 di rendere l'Europa "la più competitiva società basata sulla conoscenza".

Oltre alla conoscenza, nel volume in oggetto, si presentano anche nuove competenze legate alla necessità di stabilire un rapporto virtuoso tra mente e media, allestendo e progettando ambienti di studio e di ricerca, in cui il rapporto con le interfacce elettroniche liberi il suo effettivo potenziale, in termini di crescita individuale e sociale (campo di studio dell' "ergonomia cognitiva") e si parla anche di "knowledge organization", come tentativo di classificazione e organizzazione di un modello di conoscenza sempre più distribuita, tipica di una società delle rete, in cui il sapere non è solo interiorizzato individualmente, anzi è costantemente ricercato su supporti (tecnici e umani) dislocati al di fuori di noi, in alcuni casi anche fisicamente lontani.

Nella parte iniziale, composta dai primi 4 capitoli, Claudio Gnoli, introduce i fondamenti della "knowledge organization", riproponendo e schematizzando chiaramente teorie e personaggi conosciuti: da M. Dewey a P. Otlet e H.M. Lafontaine, da S.R. Ranganathan a I. Dahlberg, che ha recentemente contribuito, con la predisposizione di un personale schema classificatorio, (Information Coding Classification), a inserire l'organizzazione della conoscenza tra le scienze vere e proprie. Segnalo per la particolare chiarezza il capitolo 3, dedicato ai "Sistemi di organizzazione", nel quale si parla di soggetti, tesauri, tassonomie, classificazioni, classaure e infine di ontologie che, opportunamente rappresentate attraverso standard condivisi (DAML o OWL), realizzano "l'auspicato Web semantico", descritto agli inizi degli anni '90, da Tim Berners-Lee, l'inventore del World Wide Web.

La seconda sezione (capitoli 5-8), scritta per alcune parti da Vittorio Marino e altre da Luca Rosati, è dedicata alle problematiche delle varie classificazione dell'informazione (gerarchico-enumerative, a faccette, schemi home grown) per il Web, partendo da esempi e da progetti concreti, che vengono poi sintetizzati alla fine dei paragrafi, evidenziandone sia l'utilità gestionale interna che i vantaggi per gli utenti. Ritorna nel capitolo 6, il concetto di conoscenza, considerata "uno stadio successivo all'informazione, è l'informazione elaborata dall'uomo messa in relazione con altre conoscenze preesistenti e divenuta per questo nuova conoscenza". Per produrre conoscenza è necessario che le informazioni siano reperibili e facilmente fruibili, in quanto "un'informazione non ritrovabile e non usabile è come se non esistesse..." e anche se il mero accesso non è sufficiente, necessita piuttosto una architettura dell'informazione, alla cui strutturazione sinergicamente collaborino aspetti tecnici e aspetti organizzativi.

Senza dilungarmi in descrizioni tecniche sulle diverse modalità di presentazione dei risultati conseguiti navigando in rete, mi sembra opportuno citare l'esortazione contenuta nel capitolo 7, che invita a "classificare" i troppi risultati ottenuti, attraverso il raggruppamento per "classi prestabilite" o secondo la tecnica del "document clustering", che, unendo gli item, crea automaticamente una tassonomia per classificarli.

Il capitolo 8 ospita una serie di interessanti riflessioni epistemologiche e filosofiche che tentano di fare luce sul rapporto classificazione/mente, inserendolo nel più ampio contesto di psicologia dell'educazione che da Bruner in poi, ha preferito il modello costruttivista, mente=costruzione attiva di significati, rispetto a quello legato alla "cognitive science", che poneva il calcolatore (elaboratore di informazioni) a modello della mente. Considerando però la familiarità, in ambito

bibliotecario, con gli schemi gerarchico-enumerativi, sembra impossibile poterne farne a meno, in favore di un nuovo modello antitetico, che privilegia “l’idea di una mente associativa, organizzata per prototipi o fuochi”, e, a questo proposito, gli autori propongono una sorta di convivenza tra integrazioni logico gerarchiche e logiche sintetiche, in attesa di studi sperimentali, tesi a rendere l’interazione uomo-macchina il più possibile fluida e affidabile, al di là di ogni tipo di schema interiorizzato o esteriorizzato.

Sempre nel capitolo 8 sono riportate le vicende legate alla discussione tra P. Merholz e M. Hurst sul cosiddetto “paradigma della pagina”, tipico comportamento dell’utente on line, che ha scatenato un lungo dibattito nel quale è intervenuta anche la rivista *Trovabile* (<http://trovabile.org>), la quale, andando oltre le singole posizioni, ha puntato il dito su un problema centrale riferito all’importanza o meno, di far sapere all’utente che sta navigando in rete, a che punto si trova nel sito, mentre nei paragrafi successivi J. Rakin, inventore della prima interfaccia del Macintosh, propone un innovativo concetto di “interfaccia a misura d’uomo.”

L’ultima parte è dedicata all’analisi di un “caso di studio”, in cui viene presentato un esempio di architettura dell’informazione per la Pubblica Amministrazione italiana elaborato dal Ministero per l’Innovazione e le Tecnologie e confrontato con un modello anglosassone

Le pagine conclusive ospitano un glossario e un’aggiornata bibliografia che offre l’opportunità di approfondire, secondo gli interessi individuali, le problematiche multidisciplinari che il volume mette in campo.

Una raccomandazione finale: consiglio la lettura della presente opera a tutti coloro che partecipano attivamente al processo, tuttora in corso, di costruzione di nuove forme di conoscenza condivisa, supportata dalle più moderne tecnologie e soprattutto a quei colleghi che credono che le biblioteche possono giocare un ruolo di primaria rilevanza nella trasformazione di Internet, da luogo che fornisce conoscenza a utensile per la strutturazione attiva di nuove conoscenze.

Patrizia Luperi
Biblioteca di Lingue e letterature moderne 1
Università di Pisa